

# Cronisti in classe **QN** il Resto del Carlino 2022 20<sup>a</sup> edizione



CONFCOMMERCIO  
IMPRESE PER L'ITALIA | PROVINCIA DI RAVENNA



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

## «La guerra ci ha segnato per sempre»

Maria, la nonna dell'alunna Sofia della scuola media 'Pascoli' di Riolo Terme, racconta il periodo buio del secondo conflitto mondiale

**Abbiamo intervistato** Maria, la nonna di Sofia.

**Come si chiama?**

«Mi chiamo Maria e sono nata a Casola Valsenio».

**Quanti anni ha?**

«Ho 91 anni, sono nata il 15 febbraio del 1930».

**Quanti anni aveva quando è scoppiata la seconda guerra mondiale?**

«Quando la guerra è arrivata avevo 12 anni e ho dovuto interrompere la scuola».

**Com'era il suo stato d'animo in quel brutto periodo?**

«Noi bambini non ci rendevamo conto di quello che stava succedendo, però eravamo molto tristi perché abbiamo dovuto abbandonare le nostre case per andarci a rifugiare da parenti che abitavano in posti più sicuri».

**Cosa mangiavate durante quel periodo di carestia?**

«Noi non abbiamo mai sofferto la fame perché mio babbo, Giuseppe, aveva maiali e pecore e per paura che i tedeschi ce li rubassero e se li mangiassero, aveva fatto un rifugio anche per loro, in un campo aveva creato una specie di pagliaio con all'interno i recinti con maiali e pecore. Li abbiamo

mangiati tutti, condividendo il cibo con le altre famiglie sfollate come noi».

**Ha perso delle persone importanti per lei?**

«La mia famiglia era composta da quattro persone: mio babbo, mia mamma Angela e mio fratello Paolo. Tutti e quattro siamo ritornati, finita la guerra, alla nostra casa, che purtroppo era stata distrutta perché i tedeschi al suo interno avevano costruito una loro postazione radio ed evidentemente erano stati attaccati dai partigiani o dagli americani. Mia mamma ha perso un fratello e una sorella».

**Dove lei e la sua famiglia vi rifugiavate durante i bombardamenti?**

«Il giorno prima che la nostra casa crollasse a seguito di un bombardamento, un mio zio ci aveva invitato ad andare in collina, dove abitava lui, perché riteneva che fosse più sicuro. E aveva ragione».

**Avete dato un rifugio a qualcuno di nascosto?**

«Dopo il bombardamento avvenuto a casa nostra, avevamo fatto un rifugio con le macerie, sotto si erano nascosti i nostri giovani partigiani perché erano ricercati dai fascisti. Mi ricordo di



Nonna Maria in una foto d'epoca

uno in particolare, lui si nascondeva dal fratello fascista, perché se lui l'avesse trovato l'avrebbe ucciso. Alla fine della guerra il partigiano non è mai stato trovato, il fratello è stato caricato su un camion, legato e portato in piazza a Imola con il figlio, per poi esser fucilati. Ricordo la mamma del partigiano e del fascista che piangeva, soprattutto per il nipote molto giovane che non voleva andare nel movimento dei fascisti ma era stato costretto da suo padre».

**Avete dato ospitalità a qualcuno che ha perso la casa?**

«Sì, ci siamo aiutati gli uni con gli altri».

**Chi vi informava di come stava andando la guerra?**

«Allora non sapevamo niente, non c'erano radio e giornali, non ti facevano uscire e le uniche notizie le davano i Partigiani che arrivavano dalla città. Oppure anche i tedeschi che erano dove abitavamo noi, ogni tanto venivano a chiamare mio babbo e mio fratello Paolo, che aveva due anni in più di me, per essere aiutati a caricare le munizioni. A volte si fermavano a chiacchierare con noi e ci raccontavano quello che stava succedendo, altre volte noi gli lavavamo anche dei vestiti e loro ci hanno sempre trattato bene».

**Si ricorda del giorno della liberazione?**

«Sì, mi ricordo anche che un giorno dicevano 'Evviva, evviva! Ci siamo liberati, ci siamo liberati!' Poi, però, durante la notte ci fu un grande bombardamento. Quando ci siamo sentiti sufficientemente sicuri, siamo tornati nella nostra casa ma era distrutta. Ci siamo accampati sotto le macerie: mia mamma piangeva, ma mio babbo le ha dato coraggio sottolineando che essere rimasti vivi tutti e quattro era già la nostra vittoria. Così si sono dati da fare e dopo qualche anno dalla Parrocchia di Mezzocolle, vicino a Imola, siamo andati ad abitare in un'altra casa a Ponticelli, sempre vicino a Imola».

**Ha conosciuto qualcuno che è stato nei campi di concentramento?**

«No. Ma ho conosciuto Ado, il bisnonno di Sofia, era stato partigiano nel Montenegro, l'allora Jugoslavia. Era partito che aveva 18 anni ed è tornato a casa che ne aveva 23, io l'ho conosciuto subito dopo e ci siamo sposati nel 1951».

**Ado le raccontava spesso della guerra che aveva vissuto?**

«Sì, mi diceva che là aveva visto la miseria e la malvagità; i tedeschi avevano distrutto tutte le case, ucciso tutti gli uomini, lui incontrava solo delle povere donne lasciate sole, mi ha raccontato che i tedeschi prendevano i bambini dalle case, li lanciavano in aria e gli sparavano come fossero dei piattelli da centrare. Loro là hanno anche patito la fame, alcune volte trovavano delle patate nei campi e se le dividevano. Era molto rara anche l'acqua, Ado tante volte ha bevuto nelle pozzanghere lasciate dai zoccoli dei cavalli pur di dissetarsi. Ha ricevuto la Medaglia di Bronzo al valore militare, ma quella guerra gli ha segnato per sempre la vita».

**Natalia N. e Sofia P. classe I<sup>a</sup> B, scuola media 'Pascoli' di Riolo Terme**

## Privilegi di cui essere grati La vita attraverso i nostri occhi

Una studentessa racconta le differenze tra quando abitava in Pakistan e oggi a Riolo Terme

**Andare** a scuola, avere sempre un pasto caldo o un tetto sulla testa non sono cose da sottovalutare. Noi siamo abituate ad avere tutto, possiamo andare a scuola senza difficoltà, dare sfogo alla nostra creatività con attività fisiche, artistiche; possiamo decidere cosa fare nella vita, abbiamo la possibilità di costruirci un futuro. A differenza nostra molti ragazzi devono percorrere chilometri per riuscire ad andare a scuola, noi spesso la disprezziamo definendo il tutto inutile ma abbiamo la fortuna di poterci andare senza difficoltà e per questo dovremmo solo essere grati. Sappiamo un po' di cosa parliamo perché siamo testimoni di una

realtà diversa da quella che viviamo oggi.

**Io**, Kasfia F., vi voglio raccontare un po' di com'era la mia vita in Pakistan. Parto col dire che la mia famiglia non era povera ma avevamo solo l'essenziale, cosa non così comune da quelle parti. La mattina non era molto diversa da qui: mi alzavo verso le 6, facevo colazione e per le 7 ero a scuola. La scuola di lì non mi piaceva, perché al posto delle sedie e dei banchi dovevamo sederci per terra. Per merenda a volte non mangiavo perché a scuola veniva una signora che vendeva del pane tipico, ma mia mamma non sempre riusciva a darmi i soldi per comprarlo. Al pomeriggio andavo al doposcuola a pagamento, mi sentivo fortunata perché i miei genitori riuscivano a permetterselo. La mia vita è cambiata totalmente quando a sette anni mi

sono trasferita in Italia, qui già dall'inizio mi sono trovata bene e mi sono sentita accolta partendo proprio dalla scuola. Mi sono sempre sentita molto fortunata perché alcuni bambini del mio stesso quartiere al posto di andare a scuola erano costretti a svegliarsi presto per andare a lavorare fin da piccoli.

**Mi chiamo** Martina C., sono sempre stata privilegiata rispetto a quei bambini che fanno fatica a trovare qualcosa da mangiare o non possono andare a scuola. Ho sempre avuto una bella casa, una bella famiglia e un pasto caldo ogni giorno. La mattina mi alzo e vado a scuola come tutti, le scuole sono normali, con sedie e banchi, faccio merenda, pranzo e torno a casa. Insomma, ho sempre fatto una vita come tutti quei bambini cresciuti accanto a me. E per que-



Studenti fuori da una scuola media in un'immagine d'archivio

sto pensavo che quella fosse la vita di tutti. Sentendo le storie di alcuni bambini che fanno fatica anche solo a mangiare qualcosa capisco, invece, quanto sono fortunata. Noi due pensiamo che la scuola sia fondamentale non solo perché costruisce le basi dell'istruzione, ma anche perché ci fa crescere a livello personale, insegnando-

ci l'educazione e come vivere in armonia con gli altri. Speriamo che un giorno la povertà e la difficoltà con cui adulti, ma soprattutto bambini, devono convivere ogni giorno diminuisca garantendo una vita migliore per tutti.

**Martina C. e Kasfia F. Classe II<sup>a</sup> B, scuola media 'Pascoli' di Riolo Terme**